

Paola Galetti

***Storia locale e storia generale***

[A stampa in *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa (1997-2007)*, a cura di P. Galetti, sezione monografica di “Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”, vol. LIX (2008), pp. 3-13 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

PAOLA GALETTI

## STORIA LOCALE E STORIA GENERALE

A dieci anni dalla scomparsa mi è sembrato giusto ricordare Vito Fumagalli in una seduta della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.

Proprio la sede ospitante mi ha spinto a rileggere un suo saggio uscito nel 1982 nel volume miscelaneo curato da Cinzio Violante "La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca", volume che raccoglie le relazioni del congresso con cui la Società Storica Pisana aveva voluto celebrare il suo cinquantesimo anno di vita. In quel contesto Fumagalli si era occupato di "Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche negli ultimi cento anni".

L'attenzione alla storia locale gli derivava dalla sua particolare sensibilità di studioso, sempre attento a dare un solido e concreto ancoraggio alle sue riflessioni, spinto dall'esigenza di individuare localmente la fisionomia delle istituzioni pubbliche civili, come di quelle ecclesiastiche, oltre che della vita economica e sociale. Sensibilità affinata dalla riflessione storiografica in corso tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, anticipatrice di suggestioni e scelte di metodo decisamente attuali. Su questo vorrei fare alcune riflessioni

In questi ultimi tempi si è ravvivato da più parti, e per motivi disparati, l'interessamento alla storia locale<sup>1</sup>. Si potrebbe dire che, nel campo della cultura, la domanda di storia locale è aumentata, sia spontaneamente, sia per intervento dei cosiddetti operatori culturali. Il grande interessamento ad essa è determinato, in misura rilevante, da una reazione alla crescente dispersione di tradizioni locali che si è verificata soprattutto a partire dagli anni '60 del secolo scorso e che ha contribuito spesso a sconvolgere il paesaggio storico, la fisionomia tradizionale delle città e delle campagne<sup>2</sup>. Ma la domanda di storia locale è aumentata anche a causa dell'esigenza di partecipare attivamente alla gestione del territorio da parte delle singole comunità, oltre che a causa dell'acuto interesse delle singole amministrazioni pubbliche per problematiche storiche locali, in funzione dei propri problemi immediati, territorialmente definiti.

In Italia, il gusto e la capacità dei grandi lavori di storia locale si svilupparono tra l'Otto e il Novecento, anzitutto nella cosiddetta "scuola economico-giuridica" e nella storiografia giuridica in senso proprio, sulla base della tradizione filologico-erudita e della cultura positivista e alla luce delle problematiche introdotte nel nostro dibattito storiografico dal filosofo marxista Antonio Labriola e da sociologi di varia estrazione, o che derivavano dalla Germania: dalle scuole storiche dell'economia e del diritto, dalla storiografia socio-constituzionale e dalla scuola della *Kulturgeschichte* che aveva in

<sup>1</sup> V. FUMAGALLI, *Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche negli ultimi cento anni*, in C. VIOLANTE (a cura di), *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982, pp. 71-83; D. BALESTRACCI, *Medioevo italiano e medievistica*, Roma 1996, pp. 147-157.

<sup>2</sup> Non a caso la dimensione locale si inserisce nella problematica della didattica della storia al fine di recuperare pienamente, tra presente e passato, le esperienze personali: W. PANCIERA, P. PRETO, *Storia locale e storia generale*, "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", 20 (2002), pp. 163-168; R. DONDARINI, *Le prospettive della didattica della storia. Storia globale e dimensione locale*, "Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia", 10 (2006).

Karl Lamprecht uno dei suoi massimi esponenti. All'inizio del secolo scorso si fece sentire in Italia pure l'influsso della "Revue de synthèse historique" e del gruppo di studiosi di diversa formazione che vi facevano capo. Nel medesimo tempo si svilupparono anche da noi le ricerche di storia religiosa locale promosse dalle correnti cristiano-sociali europee. In Italia, come dappertutto, nel campo della storia locale le ricerche degli studiosi si rivolgevano allora, con quasi esclusiva preferenza, all'età antica e alla medievale; quasi solo i seguaci della scuola storica dell'economia si occupavano anche – un po' – dell'età moderna.

La prima guerra mondiale, la crisi della democrazia, l'affermazione del fascismo e il conseguente prevalere degli impegni politici immediati fecero, poi, spostare gli interessi di molti studiosi dal medioevo e dalle ricerche, ben localizzate, di storia sociale verso l'età moderna e verso la storia politica o politico-diplomatica. Solo nella storiografia antichistica, che rimase legata alla filologia classica e all'archeologia, si conservò e anzi si sviluppò l'interesse per la storia locale, specialmente nel campo della topografia storica. Decadde allora e a volte fu addirittura rifiutato l'interesse per le scuole scientifiche tedesche, che tanto contributo avevano dato alla storiografia locale. Venne pure meno la presenza culturale marxista, mentre le indagini di storia religiosa locale si esaurivano. Il neoidealismo e soprattutto l'influsso crociano spinsero, infine, molti studiosi verso la storia delle idee e, in particolare, verso la storia della storiografia. Tra la storia delle idee e quella dei fatti si venne allora creando uno iato netto, con la conseguente perdita della concretezza e della ricchezza delle ricostruzioni ambientali d'insieme<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> C. VIOLANTE, *Gli studi di storia locale tra cultura e politica*, in Id. (a cura di), *La storia locale*, cit., pp. 15-31; V. FUMAGALLI, *Scrivere la storia. Riflessioni di un medievista*, Roma-Bari 1995, pp. 89-102; P. DELOGU, *Il Medioevo*, Bologna 2003, pp. 57-78.

Tutte queste tendenze portarono gli studiosi a distaccarsi dalle indagini di storia locale. Il cadere di tali interessi deve essere anche posto in relazione con la scarsa fortuna che ebbe in Italia sino alla fine della seconda guerra mondiale la rivista francese "Annales".

La caduta dell'interesse della storiografia accademica per i problemi della storia locale aveva provocato intanto una lenta crisi delle Società e delle Deputazioni di storia patria, che si andavano progressivamente allontanando dalla ricerca universitaria, con la quale avevano avuto un fecondo rapporto sin dal momento della loro nascita, nel corso dell'Ottocento. Le iniziative e gli interessi degli studiosi privati e delle loro associazioni vennero poi scoraggiati dalla burocratizzazione e dal livellamento che il fascismo volle imporre alle Società e Deputazioni di storia patria, inquadrando in un rigido sistema unitario su base regionale, controllato dall'alto. L'esperimento, però, non ebbe tempo sufficiente per produrre effetti significativi.

Nel secondo dopoguerra la crisi della storiografia locale si aggravò a causa delle trasformazioni sociali ed anche dell'emigrazione interna, che andava – e ancora va – disperdendo la memoria storica locale. D'altra parte si accentuò, in genere, il distacco tra storici cattedratici e privati cultori di storia patria. Infine, le ricerche di storia locale erano limitate anche dall'esaurirsi dei temi tradizionali cari agli studiosi delle Società di storia patria<sup>4</sup>.

Ma nell'ultimo dopoguerra ricominciò a svilupparsi l'impegno di molti storici ad eliminare la separazione esistente tra storia delle idee e storia dei fatti, a ritornare con rinnovato interesse ai problemi della storia locale, soprattutto con metodi e tecniche nuove. A favorire tale ritorno ai temi e ai

<sup>4</sup> VIOLANTE, *Gli studi*, cit.

problemi della storia locale contribuirono l'influsso degli storici del gruppo di Marc Bloch e Lucien Febvre e della rivista "Annales", il ritrovato prestigio della storiografia socio-costituzionale tedesca, l'intensa presenza politica e culturale del marxismo e la ripresa di una vivace storiografia cattolica: tutte le correnti storiografiche interessate a studiare le strutture economico-sociali o le grandi manifestazioni della vita culturale e religiosa in contesti particolari. Nella medesima direzione influi anche una migliore valutazione delle opere storiche di Benedetto Croce più impegnate a cogliere la realizzazione dell'universale nella concretezza della storia locale<sup>5</sup>.

Negli ultimi anni, in parecchie sedi, la partecipazione di professori universitari, storici di professione, alle Società o Deputazioni di storia patria, che meglio inquadrano sul piano istituzionale, al di là del proliferare delle iniziative, la ricerca storica locale, è ridivenuta intensa. Il fecondo dibattito culturale tra professionisti e privati della ricerca, parallelamente al generale sviluppo della storiografia, attraverso un progresso di tecniche, un rinnovamento di problemi e di metodi, un arricchimento dei temi di ricerca, un ampliamento di orizzonti, ha favorito la dialettica tra storia locale e storia generale, portando ad un'apertura di prospettive.

Quello che conta è che si cerchi di superare la frammentarietà delle iniziative, lavorando per individuare i temi storici più interessanti, affrontati con le più raffinate tecniche di ricerca specialistica, in continuo riferimento a idee storiografiche generali, e soprattutto si eviti di ridurre tutta la storiografia a storia locale, qual è la storia regionale o nazionale, quando è solo descrittiva. Occorre invece cercare sempre il riferimento alla grande storia, intesa – questa – non in senso

<sup>5</sup> BALESTRACCI, *Medioevo*, cit.; J. LE GOFF, *La nuova storia*, in ID. (a cura di), *La nuova storia*, Milano 1980, pp. 9-46; P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica*, Roma-Bari 1992; DELOGU, *Il Medioevo*, cit., pp. 64-77.

spaziale, ma in senso problematico: una storia dei problemi e dei valori che sono propri dell'uomo nel tempo.

Necessario diventa, quindi, precisare gli ambiti dei due modi di fare storia, anche in connessione con la definizione dei rapporti tra storia di sintesi e storie speciali. Di conseguenza, diventa necessario anche definire concettualmente cosa debba intendersi quando si parla di storia locale.

Diverse concezioni sono emerse nel corso del tempo. Da una parte si è sostenuto che si tratta della ricerca concreta, in ambiti delimitati, di grandi temi e problemi riguardanti la storia generale, quindi del tentativo di cogliere nel microcosmo il segreto significato del macrocosmo; dall'altra, e forse con maggiore prevalenza, che storia locale è essenzialmente storia totale di un determinato territorio. In quest'ultimo caso, è stata anche messa in dubbio la stessa possibilità di una sostanziale distinzione tra storia locale e storia generale, considerando la dimensione locale come quella che maggiormente può consentire una "histoire à parte entière". Ci si è anche domandati se la distinzione non dipenda invece dalle persone – in parte vi si è fatto cenno prima –, cioè se sia storia locale quella praticata da privati cultori, con limitazione anche delle prospettive, e storia generale quella realizzata dagli storici di mestiere. È una distinzione questa da rifiutare, anche se, ovviamente, i primi non possono non incontrare maggiori ostacoli nel coordinamento e nell'organizzazione sul piano culturale e scientifico dei loro progetti.

Fra la metà degli anni '70 e i primi anni '80 del secolo scorso sono stati definiti gli ambiti e lo stesso "status" della storia locale in modo nuovo e diverso, parlando non più di storia locale, quanto piuttosto di storia spaziale: cioè di dimensione spaziale della storia, o di storia degli ambiti, poiché ogni fenomeno storico ha avuto un suo ambito di diffusione di varia dimensione. In questo senso, dunque, poiché dal punto di vista della storia locale ogni epoca presenta caratteristiche proprie, sarà in ciascuno di questi ambiti che lo storico

deve muoversi, intrecciando alla storia delle "durate" braudeliane una storia delle varie "dimensioni spaziali"<sup>6</sup>.

E ancora è stato puntualizzato ulteriormente il concetto di rapporto fra dimensione locale della ricerca storica e storia di più ampio ambito, prima di tutto accettando solo con molta cautela il termine 'locale' come uno dei più ambigui e poi rivendicando alle ricerche locali il pregio di affrontare aspetti altrimenti trascurati dalla storiografia, tutta attratta da fenomeni più vistosi. Basta un esempio su tutti: quello degli studi sulle trasformazioni istituzionali tra medioevo ed età moderna, per i quali la ricerca su dimensione locale è fondamentale per comprendere situazioni particolari e diversificate, che, viceversa, la storiografia – tutta dedita allo studio degli organismi centrali degli Stati in formazione o della politica dei principi – tende a trascurare<sup>7</sup>. Ma, soprattutto, è stata introdotta una puntualizzazione di notevole spessore: prospettare una dicotomia fra storici e storici locali significa attribuire a questi ultimi uno status di minorità; significa legittimare l'esistenza di una storia 'maggiore' e di una storia 'minore'. Il che non deve essere, poiché uno storico locale deve essere semplicemente uno storico e svolgere il suo lavoro non per illustrare le vicende di una località ma per rispondere in maniera precisa ad una questione specifica e particolare, a un determinato problema, senza che si debba rinunciare, per questo, a quella produzione di contributi e sussidi eruditi che è stato ed è uno dei maggiori campi di applicazione della vecchia storia locale e che ha prodotto risultati preziosi.

Mentre si andavano definendo nei termini sopra esposti gli ambiti e lo status della storia locale, si andava intreccian-

<sup>6</sup> C. VIOLANTE, *Premessa*, in Id. (a cura di), *La storia locale*, cit., pp. 7-13; Id., *Gli studi*, cit., in *Ibid.*, pp. 22-31; M. VOVELLE, *Storia e lunga durata*, in LE GOFF (a cura di), *La nuova storia*, cit., pp. 47-80. Cfr. anche: *Locale, storia*, in *Dizionario di storiografia*, Milano 1996, p. 620; S. GUARRACINO, *Generale, storia*, in *Ibid.*, pp. 440-441.

<sup>7</sup> G. CHITTOLINI, *A proposito di storia locale per l'età del Rinascimento*, in VIOLANTE (a cura di), *La storia locale*, cit., pp. 121-133.

do in quel periodo con questo tema quello della microanalisi o, se si preferisce, con un termine molto in voga, della microstoria. E non perché le due cose si identificassero (forse talvolta sì, ma non necessariamente), ma perché anche in questo secondo caso si discusse sulla liceità a fare storia nel 'molto piccolo', chiedendosi, anzi, se questa fosse storia o puro e semplice divertissement o erudizione.

La casa editrice Einaudi diede vita in quegli anni ad una collana di microstorie. La quarta di copertina di ogni volume riportava il manifesto programmatico dell'operazione: "Microstorie vuol essere un esperimento, una proposta, una verifica di materiali; un rimescolamento di dimensioni, di personaggi, di punti di vista. È anche, ma non necessariamente, la storia dei piccoli e degli esclusi. È la storia di momenti, situazioni, persone che, indagati con occhio analitico, in ambito circoscritto, recuperano peso e colore. L'esame di contesti concreti nella loro complessità fa emergere nuove categorie interpretative, nuovi intrecci causali, nuovi terreni di indagine".

Questo nuovo approccio storiografico non passò senza riflessioni e discussioni in sedi specializzate<sup>8</sup>. In un numero di "Quaderni Storici" del 1977, ad esempio, Edoardo Grendi indicava la necessità di "ricondere la storia a una contestualità e a una vocazione analitiche in cui l'oggetto dell'analisi è basicamente indicato come la serie o il reticolo dei rapporti

<sup>8</sup> BALESTRACCI, *Medioevo*, cit., pp. 151-157. Sulla microstoria: G. LEVI, *A proposito di microstoria*, in P. BURKE (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari 1993, pp. 111-134; C. GINZBURG, *Microstoria. Due o tre cose che so di lei*, "Quaderni Storici", 86 (1994), pp. 511-539; J. REVEL (a cura di), *Jeux d'échelles. La microanalyse à l'expérience*, Paris 1996; J. SCHLUMBOHM (a cura di), *Mikrogeschichte, Makrogeschichte. Komplementär oder inkommensurabel?*, Göttingen 1998; C. GINZBURG, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino 2000; P. PALUMBO, *Le dialettiche della microstoria. Edoardo Grendi e l'interdisciplinarietà nel mestiere dello storico*, "Balbi Sei. Ricerche Storiche Genovesi", 2004, pp. 1-31; I. FAZIO, *Microstoria*, in M. COMETA, R. COGLITORE, F. MAZZARA (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Roma 2004, pp. 283-289.

interpersonali: di qui la scelta di una società a scala ridotta come il villaggio contadino, una scelta guidata senza dubbio dall'esempio parallelo dell'antropologia"<sup>9</sup>.

L'accostamento della storiografia medievistica – che in questa sede più mi interessa – a questa problematica fu estremamente diversificato<sup>10</sup>. Alla maggiore propensione alla microanalisi ci si oppose da parte di alcuni con posizioni anche molto dure. In realtà, così come per la storia locale, appariva chiaro che il dibattito andava – e direi ancora deve andare – ricollocato nei suoi giusti binari, che non sono quelli semplificatori dell'opposizione, ma del confronto. Giovanni Cherubini in un saggio del 1967 su "Una famiglia di piccoli proprietari contadini nel territorio di Castrocaro (1383-84)" sosteneva così che "ci siamo troppo abituati a parlare dei "contadini" o dei "ciompi" piuttosto che descrivere qualche volta le condizioni di un contadino o di un ciompo. Il che non sarebbe poi un grosso male se non ci negasse quella più reale e concreta conoscenza dell'uomo e della sua vita che può venirci dal contatto col caso singolo e particolare"<sup>11</sup>.

Anche il concetto di microstoria, quindi, di per sé non significa molto. È puro esercizio di erudizione se serve a ricostruire piccole storie decontestualizzate da una storia più grande. Rappresenta un approccio innovativo se permette di ricostruire, come ha fatto nel 1976 Carlo Ginzburg nel suo famoso volume "Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugna-

<sup>9</sup> E. GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*, "Quaderni Storici", 12 (1977), pp. 506-520:518-519; ID., *Del senso comune storiografico*, "Quaderni Storici", 14 (1979), pp. 698-707.

<sup>10</sup> G. SERGI, *Nuovi orientamenti metodologici e carenze tematiche*, in *Storia totale fra ricerca e divulgazione: il "Montaillou" di Le Roy Ladurie*, "Quaderni Storici", 14 (1979), pp. 205-210; E. ARTIFONI, G. SERGI, *Microstoria e indizi. Senza esclusioni e senza inclusioni*, "Quaderni Storici", 15 (1980), pp. 1116-1125; BALESTRACCI, *Medioevo*, cit., pp. 153-157.

<sup>11</sup> G. CHERUBINI, *Una famiglia di piccoli proprietari contadini nel territorio di Castrocaro (1383-1384)*, in ID., *Signori, contadini borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 467-500 (prima edizione nella "Rivista di storia dell'agricoltura" del 1967); BALESTRACCI, *Medioevo*, cit., pp. 153-154.

io del '500", il cervello di un mugnaio friulano del Cinquecento attraverso il rapporto di quest'ultimo con la pratica religiosa e con le istituzioni del suo tempo<sup>12</sup>.

È stato forse per questo che molti storici, che si sono trovati a fare storia sulla dimensione piccola o locale, per non rischiare di fare "microstoria" o "storia locale" nel senso deterioro dei due termini, hanno cercato di costruire delle storie totali, provando a seguire l'intreccio di tutti gli aspetti, senza trascurarne alcuno, e magari, per fare questo, correndo il rischio di costruire storie sulla base di quantità massicce di dati.

Ma, dobbiamo sottolinearlo, funzione essenziale del lavoro dello storico è attribuire un significato ai dati e la sua qualità si misura sulla rilevanza del significato, non sul numero delle notizie. Ciò vale anche per le ricerche di storia locale, che non possono, quindi, essere ridotte a un affastellamento di dettagli, ma devono investire di senso generale realtà circoscritte. E ancora, dobbiamo sottolinearlo, un caso significativo può gettare un fascio di luce su interconnessioni altrimenti inafferrabili. La zoomata nel dettaglio non ingrandisce solo il dettaglio, ma scopre indizi capaci di modificare il quadro generale<sup>13</sup>.

Così, in apertura del saggio cui abbiamo fatto riferimento all'inizio, prendendo in considerazione un tema storiografico di grande presa tra gli storici del medioevo, Vito Fumagalli ci diceva significativamente che "per la storia delle istituzioni pubbliche civili nell'alto Medioevo (secoli VI-XI), è fondamentale l'accertamento del funzionamento locale delle stesse", evidenziando un'esigenza di concretezza materiale

<sup>12</sup> C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino 1976.

<sup>13</sup> P. CORRAO, P. VIOLA, *Introduzione agli studi di storia*, Roma 2005, pp. 32-34. Parte di queste riflessioni sono state già presentate in: P. GALETTI, *Un territorio tra storia generale e storia locale*, in EAD. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e Archeologia di Galliera nel Medioevo*, Bologna 2007, pp. 9-21.

che per lui testimoniava "quasi una diffidenza nostrana, più che verso le manifestazioni del potere di vertice, verso il pericolo di rievocarlo astrattamente, senza scavare al loro interno, senza individuare gli ambiti più piccoli, e in tanti casi... più vitali, delle associazioni fra gli uomini".

Sempre nello stesso saggio, dando giusto valore al lavoro di storici francesi, inglesi, americani e soprattutto italiani, tedeschi e austriaci specializzati in analisi territorialmente circoscritte delle istituzioni pubbliche civili dell'Italia altomedievale, sottolineava ripetutamente il ruolo positivo svolto dall'indagine erudita alla loro base, sollecitata dalla volontà di una rievocazione storica obiettiva, sotto la quale individuava, nel profondo, "l'intento positivistico di rompere le discussioni ideologiche alla luce di una minuta rievocazione dei fatti".

"Di qui - cito - l'importanza che hanno sempre avuto, anche se con differenze tra l'una e l'altra, le associazioni storiche locali. Per l'individuazione della fisionomia locale del potere, la segnalazione, l'edizione delle fonti, la verifica dei dati sono un presupposto necessario: ciò è avvenuto, pur con notevoli precedenti, soprattutto agli inizi del secolo, in buona parte per iniziativa dell'Istituto storico italiano e delle locali associazioni storiche create dall'alto o sorte spontaneamente"<sup>14</sup>.

Non a caso, quindi, lo ricordiamo in questa sede.

<sup>14</sup> V. FUMAGALLI, *Storia generale*, cit., rispettivamente alle pp. 71, 83, 77, 71.